

LA PROPOSTA

Gabre Gabric è la scelta migliore

La vicenda della richiesta di intitolazione del nuovo stadio di atletica a Sanpolino a Gabre Gabric ci induce a evidenziare alcuni rilievi di metodo e di merito. Rispetto al metodo, apprendiamo solo durante la commissione consiliare del 16 novembre in via ufficiale dall'assessore Mucchetti la presenza di altre richieste di intitolazione per la medesima struttura, senza che tuttavia sia specificato se le stesse abbiano seguito un percorso formale, come ha fatto la nostra, né chi siano gli/le eventuali presentatori

e presentatrici. Vorremmo inoltre, in nome della trasparenza, essere portati a conoscenza dei criteri seguiti per la scelta di un nome per l'intitolazione e se sono in qualche modo codificati e condivisi. Noi ci permettiamo di segnalarne alcuni, per una griglia di comparazione per le candidature: a) risultati e obiettivi raggiunti negli ambiti di attività della persona; b) contributo con buone pratiche alla comunità cittadina e al suo progresso sociale - anche tramite l'associazionismo - nonché all'immagine e alla conoscenza della città, in ambito nazionale e internazionale; c) parità di genere. Siamo giunti alla convocazione ai lavori della commissione quasi 9 mesi dopo l'inoltro della nostra petizione, supportata da oltre un migliaio di firme di cittadini comuni, accanto a quelle prestigiose e «pesanti» di quasi una ventina di atleti olimpionici e di importanti personalità dello sport locale e nazionale e dell'imprenditoria locale, e di 15 associazioni presenti sul territorio. La nostra è una richiesta che nasce da differenti settori della società civi-

le che esercitano in modo propositivo una delle tante forme possibili di cittadinanza attiva. Non si tratta di meri numeri - benché pure di quelli sia necessario tenere conto, la democrazia non è governo delle minoranze - bensì di una richiesta, forte e articolata, di partecipazione. Se, come scrive il sindaco - con il quale, peraltro, in questi 9 mesi non vi è stata alcuna interlocuzione, e non per nostra volontà e decisione - in un suo post del 13 ottobre 2020: «La partecipazione è il vero antidoto alla democrazia di plastica e virtuale, è la palestra civica per dare corpo all'impegno e al senso di appartenenza alla nostra comunità. Un laboratorio italiano, quello di Brescia, di cui siamo molto orgogliosi. Una idea di amministrazione seria e concreta e dal respiro lungo», auspichiamo vivamente che questa prassi partecipativa sia attuata anche nella scelta dell'intitolazione dello stadio, nel pieno rispetto delle procedure. Quanto al merito, dare un nome a un luogo significa dargli un volto, contribuendo a ridisegnare quello complessivo della

città. Se, parafrasando il titolo di un noto libro della premio Nobel Svjatlana Aleksievi, La guerra non ha un volto di donna, pure la nostra città non ha un volto di donna. A Brescia resta molto da fare per il riequilibrio di genere nell'odonomastica: a fronte di una percentuale nazionale tra il 3% e il 5% di intitolazioni di strade a donne (per lo più sante e madonne), quella bresciana è del 2,64%, inferiore alla già bassa percentuale nazionale. Su 1440 strade, nella nostra città 716 sono intitolate a uomini - il 49,7%, nettamente al di sopra della media nazionale del 40% - e solamente 38 a donne in linea con la tendenza nazionale. Intitolare il nuovo stadio di atletica a una donna - e che donna! - avrebbe una carica simbolica eccezionale e rappresenterebbe, oltre che un più che dovuto riconoscimento, uno straordinario esempio per il resto dell'Italia. All'obiezione che un impianto sportivo è «già» intestato al marito, Alessandro Calvesi, rispondiamo che, appunto non a lei è intestato, bensì al marito, e chiediamo: perché non a lei? Non è che, essendo il Nobel «già» stato attribuito a Pierre Curie, non sia stato conferito alla moglie, Marie Sklodowska Curie. Anzi a lei ne sono stati attribuiti ben

due: nel 1903 per la fisica - insieme al marito e ad Antoine Henri Becquerel - e nel 1911 per la chimica. Se il comitato per il Nobel avesse seguito il filone di ragionamento dell'obiezione riportata, sarebbero stati negati i premi a Marie Curie, unica donna tra i quattro vincitori di due Nobel, e la sola ad aver vinto il premio in due distinti campi commettendo una grave ingiustizia. Perché compiere un'ingiustizia simile a Brescia? Si vorrebbero in questo modo avvalorare le illazioni secondo cui si andrebbe a discriminare in base al genere, in barba agli articoli 3 e 51 della nostra Costituzione? Quello di Sanpolino sarebbe il primo stadio di atletica in Italia intestato a una donna, conferendo alla nostra città il primato nell'esercizio di buone pratiche in tema di superamento di disparità di genere, anche nell'odonomastica. Inoltre, darebbe a Brescia visibilità nazionale nel mondo sportivo e non solo.